

# Giustizia riparativa a Casa Gianni – Open Group. Progetto Kairos *C'è dell'altro. Nell'intreccio di narrazioni troviamo l'altro... troviamo noi stessi*

Nadia Brandalise\*

## SUMMARY

■ *The article begins by giving a normative framework related to Restorative Justice, a topic contained in the Legislative Decree no. 150 of October 10<sup>th</sup> 2022, effective as of December 20<sup>th</sup> 2022, in implementation of Law no. 134 of September 27 2021, delegating to the Government for efficiency of the criminal trial, as well as on Restorative Justice and provision for the expeditious settlement of judicial proceedings.*

*After giving this necessary premise, the article goes on by defining and characterizing the restorative paradigm within its multiple fields of application (not only focusing on the judicial-penal one), and eventually comes to describe a project that informs and sensitizes on the issues of Restorative Justice, which was realized by a therapeutic community from Open Group, a social Cooperative based in Bologna. ■*

**Keywords:** *Restorative Justice, Accountability, Community involvement, Victim centrality.*

**Parole chiave:** *Giustizia riparativa, Responsabilità, Coinvolgimento della comunità, Centralità della vittima.*

## Introduzione

L'Italia è arrivata tra gli ultimi a normare la Giustizia riparativa, ma lo ha finalmente fatto all'avanguardia, distinguendosi per ampiezza e completezza della disciplina con il Decreto Legislativo n. 150 del 10 ottobre 2022 Titolo IV, in conformità con principi europei ed internazionali:

- United Nations Basic Principles on the Use of Restorative Justice Programmes in Criminal Matters ECOSOC Res. 2000/14, U.N. Doc. E/2000/INF/2/Add.2 at 35 (2000).
- UNODC Handbook on Restorative Justice Programmes (2006, 2020).
- The Special Representative of the UN Secretary General (SRSG) on Violence against Children document, Promoting Restorative Justice for Children (2013).
- Directive 2012/29/EU of The European Parliament and The Council of 25 October 2012 on establishing minimum standards on the rights, support and protection of victims of crime.
- The Council of Europe's Recommendation (2018)8 concerning Restorative Justice in Criminal Matters.
- Declaration of the Ministers of justice of the Council of Europe member States on the role of restorative justice in criminal matters (Venezia, 2021).

La Riforma è collegata al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza concordato con la Commissione Europea, il cui finanzia-

mento dipende dal raggiungimento di obiettivi che includono la riduzione del 25% dei tempi medi del procedimento penale.

Con la promozione della Giustizia riparativa e la modifica del sistema sanzionatorio, la Riforma mostra di perseguire un'efficienza, non solo quantitativa, ma anche qualitativa, "che si misuri in termini di kairos, oltre che di kronos, così da trasformare il tempo della giustizia penale in occasione di superamento delle conseguenze del reato" (Bonini V., in Spangher G., *La riforma Cartabia*, Pacini 2022, p. 725 ss.).

La Giustizia riparativa, all'art. 42 del Decreto sopra citato, viene definita come "ogni programma che consente alla vittima, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore".

All'art. 43 sono definiti i principi della Giustizia riparativa, ovvero:

- partecipazione attiva e volontaria di ciascuno;
- equa considerazione dell'interesse della vittima del reato e della persona indicata come autore dell'offesa;
- coinvolgimento della comunità nei programmi di Giustizia riparativa;
- consenso alla partecipazione ai programmi di Giustizia riparativa;
- riservatezza sulle dichiarazioni e sulle attività svolte nel corso dei programmi di Giustizia riparativa;
- ragionevolezza e proporzionalità degli eventuali esiti riparativi consensualmente raggiunti, intesi come un qualunque accordo risultante dal programma di Giustizia riparativa, volto

\* *Educatrice Professionale, mediatrice penale, consulente Open Group per la giustizia riparativa. Bologna*

alla riparazione dell'offesa e idoneo a rappresentare l'avvenuto riconoscimento reciproco e la possibilità di ricostruire la relazione tra i partecipanti;

- indipendenza di mediatrici/tori e la loro equi prossimità rispetto ai partecipanti ai programmi di Giustizia riparativa;
- garanzia del tempo necessario allo svolgimento di ciascun programma.

E a seguire, gli obiettivi:

1. riconoscimento della vittima del reato;
2. responsabilizzazione della persona indicata come autore dell'offesa;
3. ricostituzione dei legami con la comunità (che non coincide necessariamente con perdono, ricomposizione di una relazione interpersonale o simili, ma fa invece riferimento al legame di convivenza, soprattutto qualora siano coinvolte persone appartenenti alle stesse comunità/territori).

Il processo riparativo è concepito, secondo i suddetti principi, per qualsiasi tipo di reato, con lo scopo di gestirne tutte le conseguenze (emozionali, materiali, finanziarie...); non è concepito come una misura decisa da un Magistrato, ma come un diritto proposto, in modo equo, a tutte le parti coinvolte nel reato.

La Magistratura ha sempre il dovere di informare le parti di questo diritto.

## Sviluppo di Cultura riparativa: arte del *Kintsugi*

Maria Pia Giuffrida, nel suo articolo "Giustizia riparativa e mediazione penale. Un percorso sperimentale fra trattamento e responsabilizzazione del condannato" in *Autonomia locali e servizi sociali* 3/2013, il Mulino, Bologna, p. 496, in tono provocatorio, scriveva "In un universo penitenziario profondamente mutato in ordine a qualità e quantità di soggetti ristretti, l'attenzione per l'individualizzazione dell'azione rieducativa si è di fatto affievolita e il più delle volte vengono realizzate soltanto una serie di attività trattamentali rivolte alla popolazione detenuta nel suo insieme, attività che spesso assumono il senso di un mero 'intrattamento'".

A suo dire, fare "trattamento" implica "prendersi cura", azione propria della Giustizia riparativa.

Molto spesso la persona privata della libertà personale è lasciata sola, a tal punto da rimanere imbrigliata nella propria sofferenza, arrivando a sentirsi vittima; quindi per nulla accompagnata a responsabilizzarsi verso le vittime vere del danno commesso, che molto spesso non vengono neanche riconosciute come tali. Le parole che si sceglie di utilizzare sono importanti perché delineano scenari e tessono trame.

Martin Heidegger ricordava "Il linguaggio è la casa dell'essere"; le parole sono "piccole dimore", per questo tanto preziose quanto delicate.

La parola "responsabilità" (da sostituire a "senso di colpa"), nella Giustizia riparativa, assume un valore chiave.

Ilaria De Vanna e Lisangela Sgobba la definiscono, nel *Dizionario minimo di parole necessarie* in maniera esemplare: "Responsabilità è parola immensa. Cardine del mondo. (...) È legame, nodo, congiunzione. Intende la vita come progetto comune. In comune con ciascun essere vivente. Responsabilità è sentirsi connessi e sapersi annessi ad ogni cosa. È sentirsi convocati in ogni istante a contribuire alle sorti del mondo. (...) Bonifica l'animo dal disinteresse, dall'indifferenza e fa spazio all'interesse e alla premura. La parola responsabilità è un altro modo per dire che 'tutto conta' e che per ciascuna cosa esiste una giusta formula di bene, e di bene comune che ci si impegna a realizzare".

Come ci insegna l'ex magistrato Gherardo Colombo "La sofferenza imposta non può, non è in grado di convincere, semmai insegna ad obbedire" (Colombo G., *Il perdono responsabile*, Ponte alle Grazie, Milano, 2013, p. 52), ed insegnare ad obbedire non ci mette assolutamente al sicuro rispetto al fatto che le persone autori di reato possano cambiare le proprie condotte.

Contemporaneamente, per le persone fuori, il rischio è quello di posizionarsi nella zona confortevole del giudizio sugli altri e guardare alle persone detenute con quell'unica identità racchiusa esclusivamente in quel giudizio, senza riconoscere che esistono molteplici e alternativi punti di vista da cui guardare le storie degli altri.

Ciò che si vuole evitare è il disinteresse, l'indifferenza, la delega, il guardare altrove, il ritenere che non ci riguardi, l'appiattirsi sul senso di ineluttabilità.

Partendo dal principio che la realizzazione di una Giustizia più "giusta" reclama un intervento attivo degli attori coinvolti, ovvero la persona indicata come autore dell'offesa, la vittima e la comunità, in vista della ricostruzione dei legami sociali lacerati dall'offesa/reato, la riflessione si deve spostare sul significato etico e politico della riparazione come attitudine e aspirazione ad una qualità ricostruttiva e rigenerativa della collettività.

Solo così siamo in grado tutte e tutti di promuovere e contribuire al senso di sicurezza collettivo.

Così inteso, il paradigma riparativo oltrepassa i confini dell'ambito giudiziario per collocarsi all'interno di ogni settore della vita di relazione: è appropriato ed efficace nei contesti di giustizia, sicurezza, peace building, educazione, sviluppo sociale, sostegno familiare, diritti e benessere di bambine e bambini, così come nella vita organizzativa e comunitaria.

"Riparare" i danni, gli squilibri, le ingiustizie, reclama un intervento corale e diffuso per costruire o ricostruire contesti di vita il più possibile pacificati e fautori di giustizia sociale...un percorso attraverso "luoghi" reali e metaforici nei quali l'arte del riparare orienta ai valori del cambiamento, della partecipazione, del riconoscimento reciproco, dell'alterità, della libertà, della giustizia; infatti si parla di giustizia relazionale, giustizia dell'incontro, giustizia trasformativa, giustizia generativa.

### KINTSUGI (= aggiustare con l'oro)

È un'arte giapponese che riunisce i pezzi di un oggetto di ceramica rotto attraverso l'uso di un metallo prezioso, oro o argento liquido o lacca con polvere d'oro.

In questo modo ogni pezzo riparato diviene unico e irripetibile; le fratture vengono evidenziate, impreziosite e questo aggiunge valore all'oggetto inizialmente danneggiato.

## Progetto Kairos in comunità terapeutica – Casa Gianni di Open Group

Open Group di Bologna fa parte del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti), all'interno del quale, da tempo, le pratiche di Giustizia riparativa sono oggetto di discussione, formazione e cultura condivisa.

Nello specifico Open Group ha trovato nel paradigma riparativo una nuova prospettiva per offrire agli ospiti delle proprie strutture uno strumento in più per integrare e valorizzare il percorso terapeutico riabilitativo: si tratta di un laboratorio implementato attraverso una serie di incontri orientati ad accompagnare i partecipanti lungo un percorso di riflessione costrut-

tiva, di messa in discussione, di responsabilizzazione rispetto ai comportamenti antisociali posti in essere, alle motivazioni e agli effetti prodotti su di sé, sulle persone e i territori di appartenenza che, da tale condotta, ne hanno tratto danni, sofferenze, ferite...

In questo cammino, il reato viene letto innanzitutto nella sua dimensione relazionale, come un conflitto interpersonale e sociale; dietro ogni comportamento illecito c'è una vittima, o più d'una, individuale o collettiva, e attraverso loro, il reato impatta sulla comunità, che può esserne anch'essa ferita, lacerata o comunque segnata.

Questo approccio permette di uscire dalla logica semplicistica del "chi sbaglia paga", in cui il focus esclusivo è sul fatto-reato, per utilizzare l'errore come occasione di apprendimento ed attivare azioni riparative in cui l'attenzione è data alle relazioni sociali più che alla punizione, introducendo possibilità di dialogo, comprensione, accoglienza reciproca per tutte le parti coinvolte.

"Cosa può essere fatto per riparare il danno?", questa la domanda che Open Group ha voluto prendere in carico e, ispirandosi alle pratiche di Giustizia riparativa, sta costruendo, da un lato, percorsi di responsabilizzazione con le persone indicate come autori dell'offesa e di attenzione al danno generato nelle vittime; dall'altro, sta promuovendo partecipazione e coinvolgimento di tutta la comunità nella ricerca e mantenimento del "bene comune" per tutte e tutti.

L'obiettivo è dare dignità e spazio di espressione a sentimenti di vergogna e senso di colpa della persona autore di illecito, trasformandoli e risignificandoli come occasioni di sviluppo di consapevolezza, senso di responsabilità nel riparare e riconoscimento dell'altro, attraverso l'incontro, l'ascolto e la comprensione della sofferenza generata nelle vittime dei propri comportamenti criminosi.

*Date parole al dolore.*

*Il dolore che non parla, bisbiglia al cuore sovraccarico e gli ordina di spezzarsi.*

Macbeth, Atto III, scena IV, Shakespeare

Per le persone inserite in comunità terapeutica in misura alternativa alla carcerazione, l'intenzione è quella di dare a questo tempo da scontare la connotazione di "occasione".

Il tempo qui va inteso non come *kronos*, logico e sequenziale, che non lascia spazio alla riflessione, che punta al fare e all'accumulo di esperienze fini a se stesse, ma come *kairos*, ovvero vera e propria opportunità creativa, momento propizio da cogliere per riflettere, mettere in discussione e ri-vedere priorità ed orizzonti, un tempo "di senso", capace di scardinare il presente immobile dalla condizione di persona detenuta e tossicodipendente.

Il laboratorio è stato realizzato con gli ospiti della comunità di Casa Gianni; gli incontri sono cominciati giovedì 6 ottobre 2022 e si sono susseguiti a cadenza settimanale, terminando il 22 dicembre 2022.

I primi due incontri sono stati condotti con modalità di focus group: sono state introdotte tematiche quali la giustizia, la comparazione tra sistema retributivo e riparatorio, la differenza tra colpevole e responsabile, la presentificazione delle vittime e dei loro bisogni, le ricadute dei comportamenti illegali sulla comunità e la necessità di mettere in gioco anche la dimensione emotiva per riuscire ad aprirsi al cambiamento e alla possibilità

di una "scelta diversa" rispetto alla propria condotta e, in generale, alla propria vita.

Terminata questa prima fase, a tutti i partecipanti, in colloqui individuali, è stato chiesto se c'erano interesse e volontà a voler intraprendere un laboratorio di informazione e sensibilizzazione relativamente alle pratiche di Giustizia riparativa, dal momento che la partecipazione a questo tipo di esperienze, da presupposto definitorio, è su base volontaria di ognuno e non devono essere prescritte o obbligate.

Il laboratorio è partito con 8 persone; di queste solo una persona ha interrotto il suo programma terapeutico in struttura residenziale, abbandonando quindi anche l'attività del laboratorio.

Il percorso si è articolato in altri otto appuntamenti a cadenza settimanale; in tre di questi è stato possibile ospitare persone che hanno accettato l'invito di venire in comunità, partecipando quindi al progetto, per portare la narrazione della propria esperienza, chi di vittima, chi di autore di illeciti, credendo particolarmente nella preziosa opportunità di parlare di Giustizia riparativa all'interno di questo contesto specifico.

Hanno portato la propria testimonianza, chi di vittima, chi di autore di reato, tre persone:

1. una donna che, durante un attentato dinamitardo nel trapanese, perse la mamma e due fratellini gemelli;
2. un uomo, figlio di un poliziotto ucciso dalle Brigate Rosse, ha raccontato inizialmente il proprio dolore e il sogno di vendetta, pagato, tra le altre cose, con un lungo periodo di problemi legati alla dipendenza e, a seguire, la conseguente emancipazione dalla sofferenza con l'incontro e il dialogo con persone che si erano rese responsabili di reati simili;
3. un uomo, autore di reati, con lunghe carcerazioni alle spalle, ha raccontato l'origine del suo cambiamento a partire da quando ha riconosciuto lo sguardo umano delle persone vittime di reato.

Dopo ogni incontro con le narrazioni della/dei testimoni, il gruppo dei partecipanti ha avuto l'occasione di condividere le proprie riflessioni legate a quanto ascoltato, elaborare e articolare punti di vista nuovi da cui poter partire per (ri)leggere parti delle proprie esperienze.

Oltre all'ascolto delle testimonianze, negli incontri di laboratorio sono state utilizzate tecniche espressivo-creative e giochi di ruolo.

Trasversale a tutti gli incontri è stato l'obiettivo di voler facilitare un percorso di conoscenza di sé, trasmettendo l'importanza del riconoscimento del proprio "sentire", come base per incontrare il "sentire" degli altri, in un atteggiamento di rispetto e apertura alla conoscenza del "diverso" da sé; si è lavorato sulla difficoltà ad individuare la/le vittima/e e il dialogare con loro, sul pregiudizio nostro e degli altri, sulla colpa come responsabilità, sulla vergogna, sul desiderio di vendetta, sulla paura e l'impotenza di fronte alle proprie emozioni... è stato un vero e proprio percorso che, a detta di ognuno dei partecipanti, non è concluso, è solo iniziato...

*È molto difficile cancellare i segni profondi che gli avvenimenti hanno impresso sulla nostra anima.*

*Siamo il frutto del nostro passato, siamo la vita stessa che ci è cresciuta dentro come il fusto di un albero con i colori, i profumi e le imperfezioni che i venti e le piogge hanno fissato per sempre sulla nostra corteccia.*

Romano Battaglia in Silenzio

## Esiti in divenire

Questo percorso di informazione e sensibilizzazione relativo alle pratiche di Giustizia riparativa, promosso dal Settore Dipendenze della Cooperativa Sociale Open Group, vuole diventare proposta stabile del programma terapeutico della struttura accreditata Casa Gianni e ha posto le basi per un'azione di sistema con/nel territorio, attraverso il lavoro di rete con altre realtà sensibili, in primis UEPE, SerDP di riferimento, Centro di Mediazione.

Per autunno 2023 è in corso la programmazione di una seconda edizione.

Il progetto è stato presentato anche alla Commissione di Monitoraggio dell'Accordo di Sistema, tavolo di alta integrazione tra pubblico e privato.

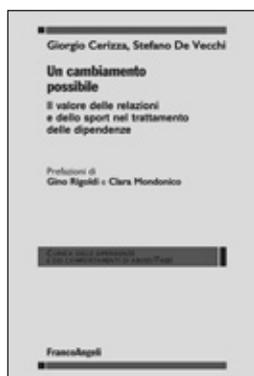
Alle persone che hanno partecipato al primo laboratorio è stato presentato il Centro di mediazione di Bologna, Centro Italiano di Mediazione e Formazione alla Mediazione, con il quale avranno la possibilità di prendere degli appuntamenti individuali per approfondire le proprie vicende personali e giudiziarie legate al comportamento illecito messo in atto e valutare l'opportunità di intraprendere percorsi di Giustizia riparativa, sulla base anche di quanto previsto dalla Riforma Cartabia 150/2022. È in fase di organizzazione anche un ciclo di incontri informativi

vi e formativi curato dal Centro di mediazione bolognese, a cui gli operatori di Open Group parteciperanno, con l'obiettivo di diffondere le tematiche proprie del paradigma riparativo, della Cultura riparativa.

## Riferimenti bibliografici

- Bertagna G., Ceretti A., Mazzuccato C. (2015). *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*. Milano: Il Saggiatore.
- Colombo G. (2013). *Il perdono responsabile*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Coppola De Vanna A., De Vanna I. (2022). *Riparazioni. Riparare il dolore e i legami sociali: la sfida della giustizia riparativa*. Bari: Radici Future.
- De Vanna I., Sgobba L. (2022). *Dizionario minimo di parole necessarie (per le ripartenze e non solo)*. Rimini: Libri dell'Arco.
- Giuffrida M.P. (2013). *Giustizia riparativa e mediazione penale. Un percorso sperimentale fra trattamento e responsabilizzazione del condannato. Autonomia locali e servizi sociali*, 3. Bologna: il Mulino.
- Mannozi G., Lodigiani G.A. (2017). *La Giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*. Torino: Giappinelli.
- Restorative Justice. Viaggio alla scoperta della Giustizia Riparativa*, visibile sul canale youtube del CeSGReM (Centro Studi sulla Giustizia Riparativa e Mediazione - Università Insubria di Como).

## RECENSIONE



Giorgio Cerizza, Stefano De Vecchi  
**UN CAMBIAMENTO POSSIBILE.  
IL VALORE DELLE RELAZIONI  
E DELLO SPORT  
NEL TRATTAMENTO  
DELLE DIPENDENZE**  
Prefazioni di Gino Rigoldi  
e Clara Mondonico

Codice: 231.3.9  
Collana: Clinica delle dipendenze  
e dei comportamenti di abuso/Testi  
euro 18,00  
Editore: FrancoAngeli

«Mettiamo le persone al posto della sostanza»: questa la frase ispiratrice del percorso terapeutico descritto nel volume.

Si tratta di un percorso per le dipendenze diverso e innovativo: attraverso il racconto di alcune storie personali si mostrerà come questo trattamento sia messo in pratica grazie alla forza e all'importanza di una relazione sana che, indipendentemente dai ruoli, può far superare ostacoli insormontabili e indurre cambiamenti insperati. Nessun farmaco, nessuna sostanza, nessun intervento può offrire quello che una relazione affettiva calda, vicina, attenta e vera è in grado di dare. Questo è possibile non solo nelle relazioni affettive familiari e amicali ma anche in quelle terapeutiche o d'aiuto.

Nel testo viene inoltre descritto come l'incontro magico con il Mister Emiliano Mondonico ha permesso di completare in tutte le sue forme questo percorso di recupero nelle tossicodipenden-

ze. Un modello dove lo sport, attraverso i valori della fatica, dell'attesa, della collaborazione con il compagno e del rispetto dell'avversario, diventa uno strumento fondamentale per la "ricostruzione" dell'uomo.

Il volume si rivolge agli operatori che si occupano del trattamento delle dipendenze ma anche agli operatori sportivi (allenatori, mental coach, istruttori), perché possano comprendere come valorizzare le potenzialità insite nel loro fare e nel loro esserci. Inoltre, è utile a quanti stanno vivendo situazioni problematiche, difficili e sofferte di dipendenza e a quanti, a diverso titolo, stanno loro vicino.

*Giorgio Cerizza*, psichiatra e psicoterapeuta, si occupa del disagio di adolescenti e giovani adulti. Fondatore del Servizio riabilitativo per le dipendenze dell'Ospedale S. Marta di Rivolta d'Adda, è consulente presso lo SMI (Servizio Multidisciplinare Integrato) di Lambrate, Fondazione Eris e conduttore di gruppi psicoterapeutici per persone con problemi da dipendenza da sostanze o comportamentali.

*Stefano De Vecchi*, formatore e consulente familiare, ha condotto la trasmissione televisiva *Generazione 2.0* dedicata agli adolescenti. Ha lavorato in diverse strutture per minori e tossicodipendenti. Dal 2007 al 2015 ha collaborato alla cattedra di Psicologia dell'educazione e dello sviluppo presso l'Università degli Studi di Bergamo e dal 2009 collabora con enti di formazione accreditati da Regione Lombardia in qualità di formatore e supervisore con adolescenti.